



NOTE LATINE (III)

Author(s): Carlo M. Lucarini

Source: *Rheinisches Museum für Philologie*, Neue Folge, 157. Bd., H. 3/4 (2014), pp. 359–362

Published by: J.D. Sauerländers Verlag

Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/24392761>

Accessed: 31-01-2018 09:08 UTC

JSTOR is a not-for-profit service that helps scholars, researchers, and students discover, use, and build upon a wide range of content in a trusted digital archive. We use information technology and tools to increase productivity and facilitate new forms of scholarship. For more information about JSTOR, please contact support@jstor.org.

Your use of the JSTOR archive indicates your acceptance of the Terms & Conditions of Use, available at <http://about.jstor.org/terms>



JSTOR

J.D. Sauerländers Verlag is collaborating with JSTOR to digitize, preserve and extend access to *Rheinisches Museum für Philologie*

NOTE LATINE (III)*

Tiberius Claudius Donatus, *Interpretationes Vergilianae*,¹ 1,14,10–15 G.: *ut ostenderet Iunonem pernicioso studio laborare ne Troianis contingeret inpune evasisse post excidium Troiae vel viribus reparatis adversus Graecos armari, quos Illiensi bello confoverat, vel finis obtinere Italiae, propter Carthaginis meritum, addidit subinde aliam causam*. Tiberio Donato parla qui dei tentativi di Giunone, per impedire ai Troiani di raggiungere l'Italia (cfr. Aen. 1,12–33). Desta sospetto *meritum*; Giunone temeva che, se i Troiani avessero raggiunto l'Italia, Cartagine sarebbe stata distrutta (cfr. Aen. 1,23: *id metuens*; di un *meritum* di Cartagine, invece, non parlano né Virgilio né Donato). Io scriverei *propter Carthaginis metum*; per *metus* con il genitivo che indica la cosa (o la persona) per cui si teme, cfr. TLL s.v. *metus* 910,6–11; per il nesso *propter metum*, cfr. 1,78,26 G.

Id., 1,25,27–31 G.: *dictio autem ipsa ne esset prolixa et plurimum temporis teneret, ipsa occulte sibi proponit quae ab Aeolo possent excusationis causa praetendi et ipsa illis respondet ita, ut ulterius accedi non posset*. Giunone, dice Tiberio Donato, prevenne, rivolgendosi a Eolo, le obiezioni che Eolo avrebbe potuto farle. Non si intende *accedi posset*, poiché non è sensato farne soggetto Giunone, come esige la grammatica (*accedere* una persona, significa solo avvicinarsi a tale persona). Io scriverei *posse(n)t*, riferendolo a *quae ab Aeolo possent excusationis causa praetendi*. Per *accedo* che ha per oggetto una parte del discorso o della causa trattata, cfr. TLL s.v. *accedo* 261,53–82; per *accedo* con l'accusativo semplice (senza cioè *ad*) cfr. ib. ll. 66 sqq.

Id., 1,43,15–19 G.: *peius autem poetae vitium foret, si non fecisset locorum et numerorum separationem, nec fieri hoc vitium debuit nec factum esse manifestum est, ut tamquam inmemor sui singulari numero concluderet quod per pluralem sumperat descriptionem*. Forse *quam per pluralem*?

Id., 1,48,5–8 G.: *quippe Troiani laborem et salutis pericula metuentes dicere poterant 'quolibet loco constituamus idem et non trahamur cum exitio nostro per diversa'*. Enea, osserva Donato, nel discorso di Aen. 1,198–207, previene l'obiezione che avrebbero potuto fargli i Troiani, cioè che era meglio fermarsi in Africa dove si trovavano, piuttosto che viaggiare ulteriormente. Non si capisce a cosa si riferisca *idem*. Si scriva *constituamus sedem*; il termine *sedes* era ben presente qui a Donato, poiché lo trovava al v. 205 (*sedes ubi fata quietas*).

*) Le parti precedenti di queste Note latine si leggono in RhM 151 (2008) 222–223; LF 134 (2011) 369–373.

1) Tib. Claudius Donatus, *Interpretationes Vergilianae*, ed. H. Georgii, Lipsiae 1905–1906. Come è noto, nei manoscritti noti a Georgii manca l'inizio del commento al VI libro; esso è stato scoperto recentemente da Peter K. Marshall, in un manoscritto della Vaticana (cfr. P. K. Marshall, *Tiberius Claudius Donatus on Virgil, "Aen."* 6.1–157, *Manuscripta* 37 [1993] 3–20).

Id., 1,60,13–14 G.: *sed haec in ipsius carmine idcirco perquiri non debent, quia fine vivendi conclusus proposita nequivit implere*. Virgilio, afferma Tiberio Donato, non potè celebrare le gesta di Cesare, perché la morte glielo impedì (*fine vivendi conclusus*). Il verbo *concludere* non pare adeguato, poiché esso indica lo spazio all'interno del quale qualcosa viene circoscritto. Io scriverei *fine vivendi exclusus*; cfr. Verg. Georg. 4,147 (*haec ... spatiis exclusus iniquis / praetereo*) e OLD s.v. *excludo* 3a. La corruzione è paleograficamente ben spiegabile, poiché *con-* veniva abbreviato *c-*; d'altra parte *c* ed *e* si confondono facilmente in onciale e la nostra tradizione di Tiberio Donato deriva da un manoscritto in onciale.²

Id., 1,429,10–12 G.: *ET TANDEM LAETI NOTAE ADVERTUNTUR HARENNAE: Troianis laetitia fuit, quod ad litus intendentes ad loca tamen nota pervenissent*. I Troiani volevano arrivare in Italia, ma una tempesta li costringe a fermarsi in Sicilia (inizio del V libro). Mi pare evidente che *ad litus intendentes* non può andare, poiché i Troiani non volevano raggiungere un *litus*, qualsiasi esso fosse; altrimenti, avrebbero potuto accontentarsi anche del *litus Sicanium*, dove appunto erano giunti. La stessa tradizione manoscritta è divisa; *intendentes* è una congettura (cattiva, credo) di Georgii, mentre L (Laurentianus 45, 15) ha *sunt tendentes*, R (Vaticanus Reginensis Lat. 1484) *tendentes*, preceduto da una lettera in rasura. La lezione di L è sempre quella da cui bisogna partire³ e a me pare ragionevole supporre che sotto *sunt* si nasconda un aggettivo, che si riferiva a *litus*. Forse *ad litus Ausonium tendentes*? Per *litus Ausonium*, cfr. Aen. 7,198.

Id., 2,209,31–210,2 G.: *velut de prosperitate securi non reficiendis corporibus, ut Turnus mandaverat, sed onerandis vino atque obruendis operam dabant, usque adeo ut vasa exhausta verterent, quae res ostendebat tantum bibitum quantum fuit*. Io non posso escludere che *quantum fuit* sia genuino; ma certo esso è banale e tautologico; forse *quantum libuit*? Cfr. 1,296,19–20: *mactare quantum libuit*. Anche paleograficamente la corruzione non è difficile.

Id., 2,407,16–19 G.: *“tum” hoc est perfectis divinis rebus socios suos incipit adloqui; illic enim cum ducibus adfuervunt frequentes cum plena laetitia, quod tam pernicioso hoste caruissent et in quo pars Turni fuerat debilis reddita*. Enea si rivolge ai

2) Che la nostra tradizione dipenda da un manoscritto in onciale è presupposto già da qualche osservazione fatta da Georgii nel suo apparato; io ho riesaminato la questione e, in un contributo di prossima pubblicazione (C. M. Lucarini, Per la storia del testo delle *Interpretationes Vergilianae* di Tiberio Donato: dagli esemplari tardo antichi alla fase insulare e carolingia a Luxeuil, in: “Totus scientia plenus”. Percorsi dell'esegesi virgiliana antica. Convegno di studi, Roma 19–21 settembre 2013, a cura di F. Stok, Pisa 2013, 315–339), cercherò di dimostrare che questo è vero.

3) Io credo che abbia ragione L. Pirovano (Prova latente e ‘normalizzazione’ dei lemmi: problemi filologici nelle *Interpretationes Vergilianae* di Tiberio Donato, in: Prassi ecdotiche. Esperienze editoriali su testi manoscritti e testi a stampa, a cura di A. Cadioli / P. Chiesa, Milano 2008, 37–63) a ritenere R una copia di L (Georgii riteneva, invece, che i due manoscritti derivassero da un antigrafo comune); sull'argomento, cfr. anche il mio contributo citato alla nota 2, in cui vengono portate ulteriori prove a favore della dipendenza diretta di R da L.

soldati, molto contenti che Turno avesse perduto il potente alleato Mezenzio. Non intendo *in quo*; chi lo accoglie deve sottintendere qualcosa come *amisso*, ma non saprei indicare nessun parallelo, né la cosa mi pare possibile. Si corregga, con lieve emendamento, *et (s)in(e) quo*. Cfr. 1,130,10–11: *illa parte ... sine qua orator nihil est*; 1,141,25–26: *vinum ... sine quo laetitia esse in convivii non potest*; 1,348,22–24: *cessante scilicet ... cantilena nautarum, sine qua remis operari non possunt*; 2,178,13–14: *propter ignem sine quo duci in formas ferri species non potest*.

Id., 2,409,5–9 G.: *si enim esset incertus, dicere debuit "qui solus honos esse apud inferos fertur". hoc fieret, si non esset Aeneae persona, at cum ipsum inducit qui haec apud inferos probavit et vidit, recte confirmat exire mortuos sepulturam*. Non ha senso *exire mortuos sepulturam*; si corregga *exi(ge)re mortuos sepulturam*; cfr. 2,408,27–29: *socios sepulturae mandemus; hanc enim mortuis praecipuam honorificentiam superstites debent, hoc exigunt manes*.

Id., 2,428,8–12 G.: *LUCET VIA LONGO ORDINE FLAMMARUM ET LATE DISCRIMINAT AGROS: discriminare est speciem a specie immensa alia separare. ecce una fuit facies terrae, interiectis tamen facibus videbatur in partem esse divisa*. Tiberio Donato sembra voler dire che *discriminare* significa separare due cose, inserendone in mezzo un'altra (cfr. *interiectis*). Io non vedo alcun senso in *immensa alia*; congetturo quindi: *speciem a specie inmissa alia separare*.

Anonym. De rebus bellicis 5,7:⁴ *verum quia nonnumquam bellorum ruina aut fastidio castrensium munerum deserta militia de summa integritatis intercipit, tali remedio huiusmodi damna supplenda sunt*. L'anonimo autore sta qui discutendo il caso, in cui, a causa delle devastazioni della guerra o della mancanza di volontà di arruolarsi nell'esercito (*bellorum ruina aut fastidio castrensium munerum*), il numero dei soldati sia basso. A. Giardina traduce:⁵ «In verità accade talvolta che, a causa dei disastri provocati dalle guerre o per avversione ai servizi di campo, l'esercito sia disertato e che il totale degli effettivi risulti di conseguenza decurtato». Non c'è dubbio che il significato sia questo, ma la sintassi è oscura, poiché, mentre è sicuro che *deserta militia* è il soggetto, non si capisce la costruzione di *intercipit*, poiché questo verbo è sempre transitivo, mentre qui non ha complemento oggetto.⁶ Una soluzione sarebbe forse scrivere *intercidit*. *Intercidere* sarebbe così sinonimo di *cadere* (il significato dei due verbi è sempre molto simile),⁷ nel senso di "cadere da una posizione migliore, andare in rovina" (per *cado* con *de* cfr. TLL s. v. *cado* 29,44 sqq.).

4) De rebus bellicis, rec. R. I. Ireland, Leipzig 1984.

5) Anonimo, Le cose della guerra, a cura di A. Giardina, Milano 1989, 19.

6) In TLL s. v. *intercipio* 2165,61–62 sembra si suggerisca che qui ci sia un complemento oggetto sottinteso; ma non vengono indicati paralleli, né io ne conosco. Inoltre, il soggetto animato di *intercipere* sottrae sempre qualcosa per appropriarsene (spesso fraudolentemente, o contro l'interesse di altri). Pare strano che la *deserta militia* possa *intercipere* qualcosa.

7) Anche *intercidere* (come *cadere*) ha spesso il significato di "precipitare, andare in rovina, andare perduto", cfr. e. g. Sen. Nat. 3,26,3 (*quaedam ... intercidunt* [scil. *flumina*]); Tac. Agr. 3,2 (*promptissimus quisque saevitia principis interciderrunt*). Proprio questo significato può aver spinto l'anonimo ad usare *intercidere* nel senso di *cadere*.

La ragione, per cui l'anonimo può aver scelto *intercidere*, invece di *cadere*, è, io credo, la clausola; scrivendo *integritatis intercidit* egli ha ottenuto un'ottima clausola dicretiva,⁸ che con *cado* non avrebbe potuto avere. Se anche non si accetti questa congettura, credo si debba o trovarne una migliore o porre *intercipit* fra *crucis*.

Köln / Palermo

Carlo M. Lucarini

8) Cfr. e. g. *praef.* 9 (*felicitate gaudentibus*); *ib.* (*subiecta testabitur*); 4,6 (*ditata firmabitur*); 15,4 (*miles armabitur*); 18,11 (*virtute praestantior*).